FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 50 — Udine, 19 giugno 1969 — Anno IV° - N. 26

Abbonamento annuo L. 1.500
Sostenitore L. 3.000 - Estero L. 1.500

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I. bis - inf. 70% c/c postale N. 24/4581

Ancora NO

Con una mozione, il cui testo è stato da noi pubblicato una settimana fa, il Movimento Friuli aveva lanciato la proposta di invitare una Commissione parlamentare di indagine per una visita al Friuli e a Trieste. Era, il nostro, l'ultimo tentativo per far sapere a Roma la gravità della situazione sociale ed economica della Regione che, da sola, non può risolvere tanti gravi problemi.

Era un modo per dire al Governo: «se non credete a noi, venite voi a vedere e tirate le debite conclusioni».

La mozione era congegnata in modo da attirare il massimo numero dei voti. Chiedeva, fra l'altro, una legge-voto contro le servitù militari che soffocano la nostra economia; l'attuazione urgente del piano CIPE; l'applicazione della legge-voto chiedente 490 miliardi per la Regione, ecc. Ce n'era per tutti i gusti e per tutte le tendenze. Ogni partito avrebbe dovuto appoggiare la nostra mozione; e invece abbiamo ottenuto ancora un «no». Un «no» preconcetto a un'idea sostanzialmente buona, il cui unico difetto era quello di esser nata in seno al Movimento Friuli.

Il quale M.F., pur chiedendo solo di correggere una situazione per molti, troppi versi allarmante, cozza contro la cieca ostilità di coloro che vogliono salvare le apparenze.

Le estreme, destra e sinistra, si sono astenute; contro hanno votato i Consiglieri dei partiti al governo, ben decisi a tirare a campare illudendo tanto il Friuli quanto Trieste. E si che l'occupazione dell'aula del Consiglio regionale da parte degli operai triestini del Cantiere San Marco (che, stringi stringi, si rifiutano di «emigrare» a Monfalcone!), l'esodo massiccio di lavoratori, l'aumento delle servitù militari, ecc. dovrebbero pur insegnare qualcosa!

Ma, evidentemente, i «governativi» hanno l'ordine di cantare il «tutto va ben madama la marchesa»! E noi non possiamo certo perforare il muro della maggioranza. Possiamo soltanto continuare ad avanzare serie proposte e dire ai friulani il nome di chi le rifiuta.

La lezione di Trieste

Dopo la lezione di Battipaglia, di cui scrisse l'amico Raffaele Carrozzo quindici giorni fa, è giunta l'ora di prestare attenzione a quella che possiamo definire «la lezione di Trieste», o meglio, «la lezione degli operai del San Marco».

Non rifaremo la cronaca della vertenza sindacale: ci limiteremo a ricordare come gli operai triestini hanno saputo appoggiare l'azione dei sindacalisti e ottenere una rapida e favorevole chiusura della vertenza.

Innanzitutto hanno cercato di attirare sul loro problema l'attenzione e l'appoggio di tutta la città con dimostrazioni di piazza, sfilate e manifestazioni varie.

Poi, per richiamare l'attenzione nazionale, cioè per farsi ascoltare fino a Roma, hanno attuato l'occupazione dell'aula del Consiglio regionale ed hanno occupato il Cantiere.

Abbiamo già avuto modo di biasimare l'episodio dell'invasione dell'aula del Consiglio regionale e non ci ripeteremo. Oggi ci preme dimostrare che gli operai triestini hanno ottenuto quello che volevano e in pochi giorni.

I loro rappresentanti sindacali non hanno fatto anticamera a Roma! Sono stati ricevuti immediatamente da ben tre sottosegretari: Malfatti, al bilancio, Toros, al lavoro, e Principe, alle partecipazioni statali (si veda il «Messaggero Veneto» di sabato 14 giugno). Ritornati a Trieste, hanno comunicato agli operai l'esito dei colloqui romani: un esito senz'altro soddisfacente, perchè gli operai hanno deciso l'immediato sgombero del Cantiere San Marco ed hanno sfilato in corteo per le vie del centro di Trieste, «per ringraziare quanti hanno espresso solidarietà verso la loro lotta e per riaffermare che saranno vigili sulla puntualità degli impegni e degli adempimenti» (così il «Messaggero»).

Si supponga ora che qualcosa di simile avvenga in Friuli. I nostri operai invierebbero, dopo giorni e giorni di smarrimento, una timida petizione a qualche parlamentare, il quale risponderebbe consigliando calma e moderazione (leggi rassegnazione). Poi, dopo mesi e mesi di silenzio si scoprirebbe che il problema non esiste più, chè è stato risolto per... emigrazione.

Morale. Evitando gli eccessi, sarà bene che noi friulani impariamo dai triestini la solidarietà, lo spirito di gruppo, la dura determinazione nel chiedere quanto ci spetta dopo tanti sacrifici: il diritto alla vita, a una vita dignitosa, sulla nostra terra.

Il Furlan

Col nostro contributo

UNA REGIONE PIU' FRIULANA

La nuova legge per la cultura impegna la Regione a tutelare il nostro patrimonio linguistico, storico, artistico e popolare

Un mese fa abbiamo pubblicato il testo del discorso con il quale il prof. Cecotto ha criticato la nuova legge per la cultura, che sostituisce la tristemente nota legge 23.

Il Movimento Friuli, dopo aver dato in Commissione un notevolissimo contributo alla stesura della nuova legge presentando numerosi emendamenti in gran parte accolti, aveva ancorato il suo voto favorevole alla pubblicazione degli elenchi dei sovvenzionati. Ma la maggioranza non ha ceduto di un pollice su questo punto ed ha voluto conservare la segretezza degli elenchi. Per cui, pur riconoscendo che la nuova legge costituisce un passo avanti rispetto alla legge 23, il Movimento Friuli in aula ha dato voto contrario.

Il nostro atteggiamento è stato, dunque, conseguente. Criticavamo la legge 23 definita da noi il «fondo della corona», l'arma del sottogoverno; non potevamo approvare una legge, sia pur tecnicamente migliore e più precisa come scopo della n. 23, che impedisce ai cittadini di conoscere nei dettagli la destinazione di diversi milioni.

Quanto meno strano, invece, l'atteggiamento dei comunisti che, critici verso la legge 23, si sono astenuti (evidentemente perchè in qualche modo tacitati) al momento del voto per la nuova legge.

Detto questo, ci sia consentito di attribuirci un grande merito: quello di essere riusciti a far entrare, con un emendamento presentato dal gruppo MF, fra gli scopi della nuova legge quello della valorizzazione del patrimonio culturale, linguistico e delle tradizioni popolari della regione.

Questo obiettivo, nel progetto di legge presentato dalla maggioranza non esisteva. Sembra incredibile, eppure è vero: fra tanti eletti friulani, solo tre han pensato che la cultura friulana si difende e si potenzia non solo a parole ma anche con le sovvenzioni regionali, e siamo orgogliosi di poter dire che gli artefici di questa vittoria della friulanità appartengono al Movimento Friuli.

L'accettazione del nostro emendamento ha portato ad una modifica dell'articolo 2 della nuova legge.

In base a tale articolo, l'Amministrazione regionale è impegnata a incoraggiare e sostenere (in sintesi):

a) la cultura letteraria e scientifica;

b) la musica;

c) il teatro;

d) il patrimonio artistico;

e) **«le attività e le iniziative intese alla valorizzazione del patrimonio culturale, storico, linguistico e delle tradizioni popolari della Regione»;**

f) l'elevazione culturale dei giovani e dei lavoratori;

g) gli scambi culturali.

La lettera e) dell'art. 2 rappresenta, dunque, una bella vittoria per il Friuli e per le sue istituzioni culturali. D'ora in poi, l'attività della Filologica, di Scuele Libare Furlane, di Int Furlane, ecc. dovranno essere incoraggiate e sostenute dalla Regione, in quanto assecondano uno degli scopi che la legge si prefigge.

Il Movimento Friuli voleva e vuole una Regione più friulana, più sensibile per i nostri problemi anche culturali e sta ottenendo sostanziosi successi.

Vigilerà, naturalmente, perchè la lettera e) dell'art. 2 non sia un riconoscimento platonico dell'esistenza di una cultura friulana.

* * *

E, per finire, due parole ai responsabili delle istituzioni culturali friulane.

In base alla nuova legge la Giunta regionale ha il potere di distribuire fior di milioni anche per (è bene ripetersi) «incoraggiare e sostenere... le attività e le iniziative...» che costituiscono la ragione di vita di tante benemerite istituzioni che, finora con grandi sacrifici, hanno potenziato la nostra cultura locale, hanno custodito autentici tesori (spesso salvando il salvabile), hanno scoperto nuovi talenti, ecc.

Da un mese circa queste istituzioni hanno acquisito il diritto di chiedere e ottenere finanziamenti, con i quali potranno sviluppare e migliorare la loro attività.

Speriamo che i dirigenti non dormano, che sappiano approfittare della situazione favorevole creata dalla nuova legge.

Sarebbe un imperdonabile errore ignorarla e lasciare che mucchi di milioni rimangano per mesi e anni nei depositi della Cassa di Risparmio di Trieste. La legge per la cultura gode, infatti, di un finanziamento di 950 milioni all'anno. Quindi...

AVVISO

La Presidenza rende noto che, per venire incontro al desiderio espresso da molti aderenti e simpatizzanti di partecipare attivamente alla vita del Movimento, ogni giovedì alle ore 21 presso la nostra sede di Udine (Via Palladio 21) si riunisce la Commissione organizzativa.

Alle sedute tutti possono partecipare.

LETTERE AL DIRETTORE

Un sostenitore

Il signor Guerrino Mattia Monassi ci ha inviato da Roma le tremila lire dell'abbonamento sostenitore, spiegando il suo gesto di generosità con le seguenti parole:

Abonât sustignidôr, pal mutif c'al è 'l mio gjornâl, talmenti interessant che no mi permet di lassà de bande nancje un articul.

Al Signor Monassi giungano i più vivi ringraziamenti di Friuli d'oggi e un fraterno mandi.

Erano proprio giovani

Caro Direttore,

Sull'ultimo numero de «Il nuovo Friuli», tale «G.Ma.» (al quale Lei ha già risposto) scrive:

«Fra l'ilarità generale della folla che numerosa passeggiava sotto i portici di Via Mercatovecchio e Via Vittorio Veneto, i «giovani» del Movimento Friuli (naturalmente si fa per dire, visto che l'età media degli stampiati agit-prop era superiore alla quarantina) regalavano via il foglio a titoloni rossi...» ecc.

Siccome ho coordinato le «operazioni» di sabato 25 maggio, vorrei fornire nome ed età di coloro che distribuirono a Udine l'edizione straordinaria, per dimostrare che erano proprio giovani:

Enzo Tosoni, 24 anni; Loredana Pollonio, 17; Orio Marcotti, 28; Mario Gaspardo, 26; Giovanni Dario, 26, e Tarcisio Simeoni, 27. Di quarantenni ce n'erano due: il Signor Menegon e il sottoscritto.

Rimane dimostrato che l'età media era al disotto dei trent'anni, e «G.Ma.» rimedia una magra figura.

In ogni caso, conta il cuore, non l'età.

Mandi

Onorato Lostuzzo

Rispondendo sull'ultimo numero a «G.Ma.» (supponiamo che si chiami Giorgio Manipolo) non ho ritenuto necessario smentirlo su questo punto. La folla sa bene che «G.Ma.» mentisce, e non mancherà di ricordare il suo articolo con compassione.

ATTIVITA' DEL MOVIMENTO

SANT'ANDRAT DEL CORMOR

Il 10 giugno, a Sant'Andrat del Cormor, hanno parlato il prof. Carrozzo e il prof. Placereani, alla presenza di una trentina di persone.

Uno del pubblico, a conferenza finita, ha detto: «Siete gli unici che venite a parlarci fuori campagna elettorale. Questo mi piace. Vi fa onore. Vuol dire che ci considerate prima uomini e poi elettori».

TAURIANO

Il 12 giugno al Bar Sport di Tauriano di Spilimbergo ha parlato il perito Comini.

Trenta i presenti.

RODEANO BASSO

Il 13 giugno nella Sala della Latteria di Rodeano Basso hanno parlato il prof. Cecotto e il prof. Placereani.

Erano presenti quasi cento persone.

Gianfranco Ellero
Direttore
Gino di Caporiacco
Responsabile
Raffaele Carrozzo
Editore

Grafiche Fulvio - Udine

Versando Lire 1.500
sul conto corrente postale
24/4581
ci si abbona a
FRIULI D'OGGI
per un anno.

CERCIVENTO

un paese che marcia a ritroso

(dal diario di un emigrante)

Sabato 24 maggio.

Ritorno al mio focolare nel tardo meriggio. Scendo dall'autobus della linea Tolmezzo-Paluzza ed imbocco quella che dovrebbe essere la porta principale del paese. Poche decine di metri dalla statale 52 bis ed ecco il greto del torrente But. Un tempo lo si attraversava a mezzo di una decente passerella, costruita con dei lunghi tronchi d'abete, gettati sopra a dei piloni in muratura, che erano gli avanzi di un ponte di guerra, costruito nel 1917 dall'esercito austro-ungarico. Al posto della passerella, oggi c'è il deposito di immondizie di Paluzza. La stradicciola muore lì, tra ceste vuote e barattoli. Volendo proseguire, bisogna avventurarsi oltre, tra nauseabondi lezzi e grossi ratti fuggenti, facendo attenzione a non cadere con il pericolo di ferirsi tra i cocci di bottiglia.

Ecco il primo corso d'acqua. Anzi no, non è un corso d'acqua: è il liquame di scolo delle fogne di Paluzza.

Bisogna prendere la rincorsa e saltarlo. Cento passi ancora e turbinosa e limpida scorre l'acqua del torrente. Una passerella qui c'è ma pare costruita per scherzo, stretta e bassa com'è a pel d'acqua. E i piloni? I piloni rovesciati e semisepolti dall'alluvione del 1965 sono lì a testimoniare l'inerzia degli uomini responsabili. Attraversato mezzo chilometro di greto sassoso, passo vicino a quello che dovrebbe essere il campo sportivo di Cercicento. Incominciato nel lontano 1935, è ancora lì, allo stato di una rozza spianata, punteggiata da cumuli di terriccio giallastro tra cui crescono scorbutici cardi. E di fronte mi appare il paese: in parte adagiato su di un terrazzo morenico ed in parte ingoiato entro un anfratto.

Sulla strada per Sutrio, la segheria tace ed il piazzale è deserto.

Anche il vecchio mulino è là immoto. L'acqua che gli dava forza non scorre più. L'alluvione gli ha fatto cambiare corso. Entro nell'osteria. Nessuno. Pago un caffè e torno sulla via. Il CRAL a quest'ora non apre. Vado alla cooperativa. Due pensionati si fanno compagnia. Uno sonnecchia col mento quasi appoggiato sul petto, l'altro mi saluta con uno strano sorriso sulla bocca senza denti. Mi addentro tra abituri cadenti. Molte case pericolanti, tante altre nere e malsane.

Sempre più nere ogni volta che torno.

Su un bigio muro ben incollato come lapide a imperitura memoria, scorgo un manifesto crociato. Benchè sbiadite si leggono ancora le promesse del 1948. I ragazzi che allora speranzosi ci misero tanto impegno ad appiccicarlo, ora uomini con vent'anni di emigrazione sulle spalle, ci crederanno ancora?

Seduti in schiera su di un muretto, quattro nonni stanno ad aspettare la morte, rievocando i tempi di quando, più giovani, giravano il mondo a vendere la loro voglia di lavorare.

Qualche donna dal viso stanco torna dal campo col tridente in spalla e nel grembo un po' d'erbe da cuocere per la cena.

Arriva la Cia. Son stanca, mi dice: fammi un favore; prendi, portami il latte alla latteria. Prendo il secchio e scendo al caseificio più sotto. Nell'atrio di attesa cerco il libretto di pesa dal numero a me noto. Non mi è difficile trovarlo, perchè la rastrelliera un tempo strapiena, non è che una rada cremagliera. Cala la sera in un malinconico silenzio. Benchè sia sabato, non un canto di giovani rompe l'incanto, nè frotte gioiose di bimbi si rincorrono più, gridando «deliberoo».

E' notte. Magnifica notte! Turbata appena da un lieve ronzio di maggiolini. Fioche lampade appese qua e là molto rade, conferiscono al borgo un aspetto pigro e sonnolento che invita alla pace.

Domenica 25 maggio.

E' giorno di festa. Mi incammino verso la chiesa in cerca di compagnia. L'ardita torre campanaria, con fiacca scandisce i tocchi dell'ora. Istintivamente alzo lo sguardo al quadrante annerito. Le lancette segnano un'ora che non è quella che batte. Consulto il mio Tissot sempre fedele. L'orologio del comune segna un tempo batte un'altro ed ambedue son tempi già passati.

Entro in chiesa per la messa. Gesù Maria! I banchi della chiesa son come la rastrelliera della latteria.

All'uscita del luogo di culto la gente si sparte. Io vagando spingo lo sguardo in cerca del nuovo. Di qualcosa insomma che dica progresso. Non una fondazione, un muro, una gru: nulla. Da più di un anno c'è il blocco edilizio causato più che dalla legge Mancini, dall'incuria dell'amministrazione comunale.

Ubertose ortiche invadono i vicoli, giù sino al portone del sindaco di un paese che muore di morte sottile.

La scura abetaia lo stringe d'assedio ed avanza sui dolci pendii smeraldini. Par che gli abeti voglian prendere il posto lasciato dagli uomini.

Lunedì 26 maggio.

Riparto. Piove. Di sotto l'ombrello, mentre la corriera va, bianche manine fan ciao papà. Dal finestrino, col pianto nel cuore, vedo quelle manine sempre più piccine far ciao così... ed il vetro s'imperla di goccioli che scorrono giù come lacrime.

Gino De Conti

SERVITU' MILITARI argomento di moda

Fino a poco tempo fa l'argomento servitù militari era tabù. I friulani, evidentemente non ancora stanchi di divieti (di fotografare, schizzare, dipingere, ecc.) si erano autoimposti il divieto di parlare di servitù militari, cioè il divieto di parlare dei divieti! E chi osava rompere il ghiaccio doveva rassegnarsi a prendere la patente di antiitaliano.

Ebbene, senza remore o complessi di inferiorità, ci siamo assunti l'incarico di aprir la bocca per gridare «basta». E oggi, a forza di battere, tutti hanno preso confidenza con l'argomento. Potremmo dire anzi che è l'argomento del giorno, l'argomento di moda. Basta sfogliare i giornali (quelli che ci davano degli antiitaliani!) per rimaner convinti. E bisogna sentire la foga, con cui scrivono!

Citiamo qualche brano a caso.

Le servitù militari **«non solo colpiscono i singoli proprietari ma hanno per conseguenza una diminuzione — se non addirittura una paralisi — dei ritmi di sviluppo di vasti ambiti territoriali. Tutti i settori economici ne risultano colpiti...»** (da «Il Gazzettino»).

«La necessità di risolvere il problema delle servitù militari, conciliando le esigenze insopprimibili della difesa del Paese, con quelle dei cittadini, degli agricoltori, degli industriali friulani sottoposti a tali gravami, è stata dibattuta ieri a Remanzacco, nel corso di un convegno organizzato da quella sezione DC...

Un calcolo approssimativo, valutando venticinquemila ettari gravati dalle servitù militari e un danno di mezzo milione per ettaro, fa salire a ben dieci miliardi il danno complessivo alla nostra economia...» (dal «Messaggero Veneto»).

Quando noi scrivevamo le stesse cose (due anni fa) guadagnavamo epiteti e contumelie. Noi oggi regaliamo un «bravo» a chiunque voglia darsi da fare per trovare una soluzione soddisfacente al problema.

A. VERARDO
RICAMBI TRATTRICI AGRICOLE - INDUSTRIALI
SPECIALIZZAZIONI OLEODINAMICHE
BERCO
UDINE - Via Marangoni, 17-21-23 - Telefono 62727

Mobili Gelindo Fanzutto
33030 AVILLA - BUIA - Tel. 96317

E' IN VENDITA A LIRE 300 (L. 200 PREZZO DI COPERTINA, PIU' L. 100 PER LA SPEDIZIONE) L'OPUSCOLO:

L'EMIGRAZIONE FORZATA DEI FRIULANI

ORDINATELO A: «MOVIMENTO FRIULI», VIA PALLADIO, 21 - UDINE
INVIATE L'IMPORTO IN FRANCOBOLLI

Friburgo: echi del Convegno

Un Ente per l'emigrazione

Si chiede che le autorità regionali istituiscano e dirigano un ente che abbia come compito specifico lo studio e la soluzione di tutti i problemi inerenti all'emigrazione dalle nostre terre, nonchè, ed in modo particolare, l'assistenza diretta agli emigrati.

Detto questo, si penserà senz'altro che qui si chieda la creazione d'un assessorato all'emigrazione, dato che in Friuli se n'è discusso parecchie in merito non molto tempo fa poichè sembra che l'istituzione dell'assessorato non sia facile e forse neppure possibile in quanto si andrebbe incontro a numerose difficoltà di ordine statutario e, probabilmente, anche di ordine costituzionale.

E' probabile che sia così, e ne prendiamo atto.

Ma non è che si chieda un assessorato in quanto tale.

Quali sono i motivi che ci inducono a chiedere la creazione di un tale ente?

Compiti

Per procedere con ordine mi rifarò alle due direttrici principali verso le quali si svolgerà l'attività del futuro ente; vale a dire:

a) studio e soluzione del problema

b) assistenza agli emigranti

Non mi dilungo in discorsi ormai conosciuti. Dirò soltanto brevemente, che se si vuole risolvere un problema bisogna conoscerne i dati. E nel nostro caso se non sono conosciuti sono senz'altro misconosciuti.

Le cause, per esempio: si, ce ne sono alcune semplici che anche l'uomo più sprovveduto intuisce; ma ce ne sono altre, e di solito le cause prime, che sono più complesse e più difficili a definirsi...

Perchè si espatria? Perchè non c'è lavoro! Perchè non c'è lavoro? Perchè non ci sono fabbriche ed industrie! Ma perchè non ci sono fabbriche ed industrie?... E via di questo passo. E una catena di domande semplici e quasi infantili, ma è quella che ci porta alla radice del problema.

E poi gli effetti, le conseguenze, che sono quelle che ci pesano di più addosso e che sono proprio quelle che vogliamo curare, che dobbiamo eliminare: ce ne sono di ogni sorta e se ne scopriranno sempre di nuove e di insospettate.

Parliamo ora di quella che abbiamo chiamato la seconda direttrice.

Questo ente dovrà essere l'organismo cui gli emigranti potranno rivolgersi per qualunque necessità riguardante appunto la loro situazione di emigranti.

In altre parole, l'ente svolgerà una funzione sindacale nei loro riguardi.

C'è poi l'emigrante che rientra o che desidera rientrare: tutti lo vorrebbero, lo si sa, quantunque a certe condizioni.

Ecco allora un importantissimo compito dell'ente: promuovere le condizioni di rientro, facendo opera di informazione, di consiglio, di assistenza e di ricerca del personale emigrato e specializzato nelle differenti branche del lavoro.

Rientra in questa attività dell'ente anche il favorire la precedenza agli emigrati nei posti di lavoro, rispetto agli immigranti in Friuli da altre regioni (non fosse altro perchè l'emigrante ha già la sua famiglia in loco) e tenerli informati sulle possibilità di rientro tramite un notiziario.

Ed ora alcune spiegazioni, alcune messe a punto.

Perchè un ente alle dirette dipendenze della regione, che sia cioè emanazione delle autorità regionali?

— Perchè un ente siffatto può così collaborare strettamente con tutti gli altri enti e organi regionali.

— Perchè un ente siffatto riceve deleghe ed aggiornamenti ai propri compiti dalle stesse autorità regionali...

— Perchè i dati che esso raccoglie, le risultanze dei suoi studi, le soluzioni che esso propone, vengono trasmesse alle competenti autorità cui spetta il compito di tradurle in pratica.

— Perchè un tale ente, tramite anche gli altri organi ufficiali della regione, può collaborare con i paralleli organi centrali di Roma, inquadrando così i problemi della nostra emigrazione nel contesto più ampio di tutta l'emigrazione italiana.

— Perchè può essere diretto da una commissione in cui siano rappresentate tutte le forze politiche esistenti in seno al consiglio regionale.

Troviamo in questo fatto un ottimo punto a favore della creazione di un ente anzichè di un assessorato, risultando quest'ultimo, com'è naturale, espressione della maggioranza. L'ente rappresenterebbe tutte le tendenze esistenti nella massa degli emigranti.

Organi

I suoi organi direttivi dovrebbero essere:

a) una commissione costituita da consiglieri regionali di tutti i gruppi politici, ed eletta dallo stesso consiglio regionale;

b) una rappresentanza di emigranti, eletta dagli emigranti, e che sia la loro voce diretta in seno all'ente.

Siamo convinti, ancora, che un ente per l'emigrazione debba essere articolato nella maniera succintamente esposta, poichè la massa degli emigranti è complessa e diversa, e quindi non sarebbe affatto rappresentata da un ente, diciamo per intenderci «monocolore», e tanto meno privato.

Un altro motivo per cui vediamo questo ente alle dirette dipendenze delle autorità regionali, è il fatto che esso, così costituito, verrebbe ad unificare il moltiplicarsi, il pullulare fra non molto, di organismi ed associazioni le quali a loro modo, in funzione spesso delle loro ideologie, e sopratutto con i loro limitati mezzi, cercano di rappresentare la totalità dell'emigrazione, mentre è l'unione che fa la forza: la forza per risolvere il problema.

Obiezioni

Si potranno sollevare delle obiezioni.

— Per esempio, restando in quest'ordine di idee, si potrà obiettare, così di primo acchito, che a tale scopo dovrebbe bastare una commissione permanente in seno al consiglio regionale.

Ma una commissione è un organo di alto valore per lo studio di un problema su dei dati già posseduti. Se questi mancano, com'è il caso nostro, essa non ha la possibilità di procurarseli, di crearli, in quanto le mancano i mezzi necessari, ciò che invece dovrebbe possedere l'ente.

— Si potrà obiettare e proporre, che invece di creare un nuovo ente, tenendo conto per l'appunto dei due scopi che esso si prefigge, si possono istituire due sottosezioni, due uffici specifici, diciamo, in seno ai due assessorati relativamente interessati, vale a dire in quello degli «affari generali e programmazione» ed in quello al «lavoro ed assistenza sociale».

Si, va benissimo: meglio che

(continua a pag. 4)

FIESTE DI POESIE

Le sale cinematografiche erano semivuote nella sera di sabato scorso e i locali pubblici deserti. Udine pareva addormentata o forse annoiata, come ogni sera. I televisori distribuivano il solito caramello, cotto in base agli «indici di gradimento», e noi, avviandoci verso la Scuola Media Manzoni, pensavamo che una serata di poesia, non essendo nè un film pornografico nè una partita di Coppa dei Campioni, ben difficilmente avrebbe attirato più di una cinquantina di persone fra critici e «patiti». E invece l'Aula Magna era gremita da quasi trecento persone. La serata di poesia o meglio, per dirla con Domenico Zannier, la «fieste di poesie» aveva compiuto il miracolo.

* * *

Ha parlato dapprima il prof. Arturo Toso, il quale ha affermato che la rigogliosa fioritura di componimenti poetici in lingua friulana sta a dimostrare la gioventù del Friuli che rinasce e la fecondità della lingua nostra.

Subito dopo, la professoressa Claudia Pagan Valerio ha splendidamente presentato e criticamente inquadrato quattro nuove raccolte di liriche stampate su altrettanti volumetti editi da «Scuele Libare Furiane - La Cjarande»: «Crît di Stelis» di Alberta Mondini; «Alis di cinise» di Mario Argante; «Pan cence levan» di Galliano Zof e «De bande de vite» di Domenico Zannier.

Anna Maria Di Natale, Duilio Piccini, Gianni Paganello e Rosalia Garzitto, hanno recitato molto bene alcune liriche tratte dalle raccolte presentate nel corso della serata.

Alle pareti della sala si potevano ammirare una trentina di opere del pittore Arrigo Poz, il quale ha anche illustrato la raccolta della Mondini.

* * *

Ci sarebbe tanto da scrivere su questa riuscitissima «fieste di poesie», ma lo spazio (sempre avaro) non ce lo consente. Non possiamo però lasciar perdere la prima parte della presentazione critica della professoressa Pagan Valerio, che merita senz'altro di essere ricordata.

Citiamo testualmente omettendo le parti non essenziali:

Confesso di avventurarmi per la prima volta nel campo della letteratura friulana sebbene, nata e cresciuta in Friuli, non abbia certo fino a questo momento ignorato la migliore produzione presente e passata in lingua ladina. Ma la particolare composizione della mia famiglia (mia madre non è di qui) e il fatto di non parlare correntemente il friulano hanno creato come un diaframma tra me e il mondo che pure ha circondato la mia infanzia, mi hanno dato la sensazione talvolta angosciosa di essere senza radici. Ai quattro poeti che mi hanno accordato la loro fiducia affidandomi stasera la presentazione delle loro opere, voglio quindi esprimere innanzitutto la mia gratitudine per avermi sollecitata ad accostarmi ad un mondo che prima avevo colpevolmente trascurato; voglio ringraziarli per avermi aiutata forse a ritrovare le mie radici.

Se si eccettua Alberta Mondini, che è la debuttante di questa serata, i poeti Mario Argante, Domenico Zannier e Galliano Zof sono noti da tempo al pubblico friulano, e le raccolte personali di liriche uscite l'anno scorso hanno riscosso un lusinghiero successo di critica.

Insieme con la Mondini e con altri essi comparivano anche nel 1967 nell'antologia «La Cjarande».

«Cjarande» diveniva anzi quasi il motto dei nostri autori, che, pur non avendo in comune una precisa poetica, sentivano il desiderio di incontrarsi e di collaborare in un lavoro di indagine, di elaborazione di contenuti e di forme, per portare avanti quel processo di rinnovamento della letteratura ladino-friulana che, per ammissione unanime, è stato iniziato dall'attività entusiasta e frenetica di Pier Paolo Pasolini nell'immediato dopoguerra con la costituzione dell'«Academiuta di lenga furlana» di Casarsa.

L'Academiuta dell'infaticabile Pasolini e più tardi i gruppi della «Risultive» e del «Tesaur» esercitavano una funzione di rottura definitiva rispetto a certi modi del passato, a un tipo di poesia «dialettale» ora intrisa di languori tardo-romantici, ora tendente al folklore o alla «muse matarane» del più scadente zoruttismo, e cercavano da un lato la propria vera tradizione là dove, per dirla con Pasolini, la storia sconsolante del Friuli l'aveva disseccata, cioè nel Trecento e nella sua letteratura romanza, dall'altro il punto di sutura con le più recenti esperienze italiano e straniere, francesi soprattutto.

Alla base di questa fioritura letteraria sta un rinnovato fervore di studi linguistici, l'attività della Società Filologica Friulana, un vivace confronto di ipotesi (pensiamo soprattutto a quelle dell'Ascoli e del Marchetti), un approfondimento della coscienza della «lingua ladina come lingua neoromanza che autonoma si accampa accanto all'italiano.

«I giovani — scriveva Giuseppe Marchetti — hanno scoperto nella nostra lingua insospettate possibilità di esprimere con piena immediatezza e freschezza quelle sottili vibrazioni che formano il tessuto della lirica più recente».

E Pasolini, segnalando i versi di Novella Aurora Cantarutti, del Cantoni e del Virgili, salutava in essi i «fèlibri» del Friuli, con un suggestivo richiamo alla fratellanza della nostra lingua con quella occitanica.

Gli anni '50 hanno visto la consacrazione letteraria della Cantarutti, di Francesca Marini Barnaba, di Maria Forte Nicoloso, e di altre voci particolarmente rilevate.

Gli anni '60 vedono affermarsi una nuova generazione di poeti che cerca di andare oltre.

Fino a che punto?

Mentre la realtà tragica ed esaltante in cui siamo calati brucia con rapidità inesorabile linguaggi appena inventati, rende frusta la parola appena pronunciata, mentre in Italia, in ossequio alla teoria dell'informazione le avanguardie si affannano a combattere l'entropia e a salvare l'efficacia informativa del messaggio, con gli sperimentalismi più vari e le operazioni letterarie più spericolate, in quest'altra Italia, quella in cui, per dirla con Dante Troisi «molto accade e nulla cambia», si procede in maniera cauta e pudica anche nel rinnovamento: è la vita stessa della provincia, il perpetuarsi di una Stimmung tenacemente radicata che impone un ritmo diverso, un più lento ricambio delle tematiche e delle tecniche letterarie. Un ritardo rispetto all'esperienza poetica in lingua italiana è da darsi, dunque, per scontato ed ha le sue inconfutabili motivazioni storiche. Al critico non resta che adeguare i suoi parametri: una tecnica letteraria che in sede nazionale può essere ormai «obsoleta», per usare un termine abusato, può trovare una sua ragione di esistere, una sua veste verginale in una lingua che ancora deve superare certi passaggi obbligati. Lo aveva intuito bene Pasolini che nel Manifesto dell'Academiuta scriveva: «Infine la tradizione che naturalmente dovremo proseguire si trova nell'odierna letteratura francese e italiana, che pare giunta a un punto di estrema consumazione di quelle lingue; mentre la nostra può ancora contare su tutta la sua rustica e cristiana purezza».

Alla luce di queste considerazioni, le quattro raccolte di cui stasera ci occupiamo possono rappresentare, insieme alla migliore recente produzione di altri autori, una punta di diamante nell'area della letteratura friulana.

Rispetto alle raccolte precedenti, notiamo un allargamento della tematica, una tecnica più scaltrita che risente chiaramente della concezione ermetica di poesia come atto puro, esercizio assoluto della parola, anche se un costante mantenimento del rapporto codice-messaggio ne garantisce sempre la leggibilità, anche dove, come nel caso di Domenico Zannier, saltano più spesso le connessioni logiche e gli elementi esplicativi.

* * *

Pensando di far cosa gradita tanto ai poeti quanto ai nostri lettori, trascriviamo una lirica da ogni volume.

Gianfranco Ellero

Camins di citât

Tal ult des mês mans di arbe
'e nadavin cjochis lis tôs paraulis
quanch'o jeri une pujere di vite
ta l'ombrene di mûrs brustullz...
Tu jeris un clap butât te roe
valt e gjuldût
cjapât te vuate dai miei siuns
l'iz a mont
cul fun di camins di citât.

Alberta Mondini

Tes pleis de vite

La muart 'e cres
tes pleis de vite.
A voltis mi pâr
di sintî il so pas
e il respîr
ch'al mi lenê
il cernêli.
Pas
e flât
ch'a mi jentrin tai vuês,
ch'a mi inglacin lîs venis.
Ma, alore, Signôr,
ce ise le vite?...
Un mulin, une plere, une sclese
di piere?...
Une muart ch'e cjamine?...

Mario Argante

Nemal di cjamp

No ài mai bevût licôr di stelis
turcl'it cun mans di frut tai foledôrs.
No ài mai cjarecât butui di rosis
cressûz tal umit de' murais
sul ôr de viarte.
'O ài cjaminât discolê sore le' spinis
cul cos di fiâr strenzût jenfri le' orelis
e un jôf di acassie, grês, tra cuel e schene
come un nemâl di cjamp drenti l'agîr.

Galliano Zof

Crodimi

S'o vai te sere, crodimi.
'O soi sisile che no torne,
riul ch'al à sgorgolît
l'ultime volte,
svenât dal sorcli.
'O ài par pôc la tô lîs
te rêt dai vôi.
Pe arcje dal cûr no coventin
clâs: 'e à brees carulades.
E i tesaurs a' êrin.
'O ài pôre di vistlti di scûr
e di nerî il gno cîl blanc.
Miei saludâsi di albes.
La cjar no jê umiliazion:
'e jê spièli da l'anime al mont,
spièli dal mont al cûr.
Ma di materie non si ame.
Nome l'am 'e jê dal amôr.
Usgnot ch'o vai, crodimi.
Daûr dai tiei cjavêi
i ramaz de vite si sierin
in tun intric di memories.
La me schene 'e cjale
une puarte ch'e à di claudâsi.
No vuei, no pos
amâ come il mont, come chei âtris.
S'o ti lassi par simpri, al è di amôr.
Tu mi amis, se tu mi perdonis
a jessi sisile che no torne,
riul copât dal sorcli.

Domenico Zannier

PIELUNGO

Una Scuola Forestale nel castello Ceconi

Pielungo è una frazione del Comune di Vito d'Asio, situata nell'alta Valle dell'Arzino (affluente di destra del Tagliamento) e compresa nel Mandamento di Spilimbergo.

La frazione soffre dei mali tipici della nostra montagna: miseria e spopolamento. Il numero di abitanti si è dimezzato in 15 anni e i giovani se ne vanno.

Pielungo è collegata con agevoli strade asfaltate sia con la Carnia che con la pianura.

La Regione ha fatto approcci per acquistare il castello dei Conti Ceconi (attualmente disabitato e in stato di abbandono): vorrebbe adibirlo a sede di un Centro Studi Forestale per conto del Demanio regionale e di una Scuola Forestale che dovrebbe creare le nuove leve per i quadri di questa amministrazione.

Se la Regione acquistasse il castello per gli scopi enunciati ridarebbe ossigeno ad un centro morente e la scelta sarebbe ben fatta perchè:

a) la sede del Centro Studi e della Scuola forestali verrebbe a trovarsi al centro esatto delle foreste della Regione, concentrate nel Tarvisiano, in Carnia e nel Cansiglio.

b) Sistemerebbe il castello e lo salverebbe dalla rovina.

c) Potrebbe sfruttare per i collegamenti le buone strade esistenti.

d) Ridarebbe vita a tutta la zona circostante.

Si capisce dunque che gli abitanti di Pielungo sperano che l'intervento regionale avvenga al più presto.

Mario Comini

Segue da pagina 3

nulla! E' un'ottima idea anche questa: ci sono molti modi per inserire questo cruciale problema negli interessi della Regione.

— Si potrà obiettare ancora che un tale ente varrebbe ad aumentare la già sovraccarica burocrazia regionale.

Sì, è vero! E' un rischio che si corre...

Per evitare il rischio temuto bisognerà senz'altro che i mezzi impiegati, vale a dire personale e materiale, siano utilizzati razionalmente in funzione di un massimo rendimento della soluzione di un problema così urgente.

Ci potranno poi essere anche obiezioni di questo genere:

— Un ente per l'emigrazione non serve in quanto l'emigrazione deve scomparire.

Ma certo! Deve scomparire! E' quello che vogliamo! Volesse il cielo che un giorno non lontano una neo-eletta giunta regionale si accorgesse che, da diversi anni ormai, all'Ente emigrazione l'unica pratica che vi si svolge è la paga mensile ai suoi impiegati che vi vengono soltanto per leggere il giornale...

— Oppure si potrà obiettare: se facciamo assistenza agli emigranti, questi ed altri continueranno a partire, mentre invece il Friuli ha bisogno di gente che resti, ha bisogno urgente di mano d'opera.

Certo, se considerassimo e restassimo soltanto su posizioni di tipo assistenziale sarebbe come prendere semplicemente atto della situazione e ritenere il fenomeno come congenito ed insuperabile.

Ma la prima assistenza che l'ente deve all'emigrato è quella di promuovere a tutti i costi il suo rientro...

Dato però che l'emigrazione non cesserà da oggi a domani, resta pure l'obbligo indiscusso di assistere quanti, per cause indipendenti dalla loro volontà, sono stati costretti ad una vita, ad una «scelta» tra virgolette, non proprio tanto comoda.

Ed è un obbligo non soltanto perchè essi hanno diritto di votare!

— Si potrà infine obiettare ancora: per risolvere l'emigrazione basta creare posti di lavoro, e quindi è forse meglio un ente con questo scopo.

Poche considerazioni per rispondere.

Tutto quanto si è detto e si dice qui oggi mira in fin dei conti sempre ad un unico scopo: chiedere e realizzare nuovi posti di lavoro in Friuli.

Questo, del resto, dovrebbe essere lo sforzo costante e lo scopo principale di tutta l'amministrazione regionale, la quale mira logicamente ed innanzitutto al pieno impiego.

Ma l'importanza e la gravità del problema emigrazione, come l'ho mille volte ripetuto ormai, la sua incidenza sulla vita civile e sociale del Friuli, esigono che esso prenda un posto ben definito accanto a tutte le altre componenti per lo sviluppo regionale.

Bepi Di Lenardo
della «Pal Friûl» di Losanna

1) Lo Stato ci prende più di quanto ci dà.

2) La Provincia di Pordenone costerà al Friuli due miliardi all'anno.

3) Le servitù militari soffocano il Friuli e l'emigrazione lo dissangua.

UDINE

La nuova sede doganale

Rispondendo a una nostra interrogazione (una di quelle interrogazioni che qualcuno ha definito «inutili») la Giunta regionale si è così espressa:

L'Amministrazione Regionale è a conoscenza che da parte di Enti e di pubbliche amministrazioni della provincia di Udine è stato preso in esame, fin dallo scorso anno, il problema della costruzione, in Udine, di un nuovo complesso doganale, atto a soddisfare le accresciute esigenze del traffico soggetto ad operazioni di dogana.

L'iniziativa — sorta dalla constatazione dell'insufficienza degli impianti esistenti — è stata portata avanti di concerto dal Comune e dall'Amministrazione Provinciale di Udine in collaborazione con i locali Uffici della Circoscrizione doganale e con le Associazioni professionali degli Industriali e dei Commercianti, fino alla individuazione della ubicazione del complesso in una opportuna zona dell'area cittadina e delle caratteristiche tecniche e funzionali sulla base dell'andamento del traffico negli ultimi anni.

Si è a conoscenza anche che il Comune di Udine si è assunto il compito della progettazione e della costruzione dell'intero complesso che verrebbe dato in affitto all'Amministrazione doganale, e che gli studi relativi, condotti nell'ambito dell'Ufficio Tecnico Comunale, procedono alacremente.

Quanto al parere dell'Amministrazione Regionale sull'argomento, richiesto dagli interroganti, è del tutto ovvio che questo non può essere che estremamente favorevole, tenuto conto che l'iniziativa tende a migliorare le dotazioni delle infrastrutture attraverso le quali si articola la vita economica della Regione.

In tal senso l'Amministrazione non mancherà di prendere nella dovuta considerazione anche le eventuali richieste di appoggio o di intervento che le venissero prospettate per una più favorevole realizzazione dell'opera.

INTERROGAZIONI

Liquidazione coatta della Cassa Rurale di Codroipo

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per sapere se è a sua conoscenza il fatto che la Cassa Rurale ed Artigiana di Codroipo, è stata posta in liquidazione amministrativa coatta. E' intervenuta, non si sa bene con quali contropartite, la Banca Popolare di Bergamo, attraverso un atto semplicemente singolare, col quale le sono state cedute le attività (mobiliari, immobiliari, creditizie, ecc.) e le passività (depositi e altre), ignorando totalmente la posizione dei Soci della Cassa ceduta e, di riflesso, quella della Banca cessionaria, identificata nella Banca Popolare di Codroipo.

In sostanza è stata liquidata la Cassa Rurale ed Artigiana di Codroipo senza nemmeno sentire i Soci.

Ciò lascia supporre che:

— o vi era un deficit patrimoniale (tenuto pur sempre presente il cospicuo valore di avviamento della società) che ha determinato l'intervento della Banca Popolare di Bergamo;

— o la Cassa Rurale ed Artigiana di Codroipo aveva un netto patrimoniale che è stato semplicemente sottratto ai Soci con l'atto di cessione.

Cecotto
di Caporiacco
Schiavi

Finanziamenti immobiliari e liquidità bancaria in Friuli

I sottoscritti interrogano il Presidente della Giunta per sapere quali provvedimenti saranno presi per rendere concretamente possibili i finanziamenti del settore commerciale, sia mobiliare che immobiliare.

In particolare, per questo ultimo settore nel quale allo stato delle cose, avendo la Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone (unico Istituto che concede finanziamenti con durata ultracinquennale) esaurito il plafond destinato allo scopo, e non essendo stata adottata dall'Istituto di Medio Credito del Friuli la legge statale 12-3-1968 n. 315 che prevede i finanziamenti immobiliari, tali operazioni non possono essere effettuate.

E lo sono proprio in un momento in cui la liquidità bancaria in Friuli è semplicemente strabocchevole.

Va da sè che tale situazione di fatto, che potrà essere esattamente dimensionata dai contributi corrisposti a sensi della legge regionale 5-6-1967 n. 9, rende questa ultima legge di fatto inoperante, traducendo, così, ancora una volta, le leggi emesse dalla Regione in meri atti formali, privi di conseguenza; e ciò pur prescindendo dalla loro validità sostanziale.

Cecotto
di Caporiacco
Schiavi

Pagamento indennizzi per espropri a Chiusaforte

Per dar corso ai lavori per l'ampliamento della sede stradale della strada statale n. 13 e per la costruzione di alcune varianti della stessa, nel 1962 vennero espropriati a Chiusaforte numerosi lotti di terreno appartenenti tutti a piccoli proprietari.

Nonostante 7 anni costituiscano un tempo notevole anche per la nostra burocrazia e nonostante le numerose promesse, consta che solo un caso è stato finora indennizzato, per motivi che non è il caso di analizzare, mentre tutti gli altri attendono la giusta soluzione.

Questa situazione causa vivo malcontento fra la popolazione la quale non capisce, e non può giustamente capire, le cause di un simile spropositato ritardo tanto più che il caso risolto dimostra che non esistono ostacoli di principio.

Ciò posto i sottoscritti interrogano la Giunta per chiedere se essa ritenga di poter intervenire per sollecitare l'autorità competente a dare finalmente corso alle pratiche in oggetto.

Schiavi
di Caporiacco
Cecotto

Nomine di sindaci alla CCIAA di Udine

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per sapere in base a quali criteri recentemente alla Presidenza della Camera di Commercio Industria ed Agricoltura di Udine e nei Collegi Sindacali di altri Enti sono state nominate persone che, notoriamente, provengono da altri settori o che non hanno ancora, per ragioni che non pare opportuno sindacare, un grado di preparazione e maturità tale da garantire nei detti settori l'assolvibilità delle mansioni affidate, con la competenza tecnica necessaria.

In sostanza, ancora una volta, si sono risolti (ma forse neppure risolti) problemi politici, in totale spregio dei criteri di sana amministrazione, implicitamente umiliando l'opinione pubblica, il buon senso, gli ordini professionali e affossando ogni legittima aspettativa di migliorare l'attività degli Enti di cui sopra.

Si chiede di sapere se tale criterio sarà adottato anche in avvenire e se quindi si ripeteranno situazioni analoghe a quelle incresciose sopra ricordate, le quali non possono che tradursi in gravissimo danno per la Regione.